

2°

Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

Spunti di riflessione per gli adolescenti

Le parole sono come un vestito

Buon giorno, come va? Dormito bene? Ottimo, ora è il momento di alzarsi e prepararsi per uscire. Cosa ti metti? Perché insomma, dai, nessuno di noi se ne esce di casa completamente nudo. Ha-ha lo vedo che ridacchi sotto i baffi a immaginarti tutti i compagni che arrivano a scuola nudi...

...che imbarazzo!

Vabbè ma che c'entra con "Si è ciò che si comunica"?

Ok, ti dico quel che penso io, poi magari a te viene in mente anche qualche altra idea. Secondo me le parole sono un po' come i vestiti.

Prima di uscire ci prepariamo e scegliamo i vestiti da indossare ed è ovvio che se oggi vai a fare volontariato in un canile non indosserai gli stessi abiti che ti servono per una cerimonia importante. Ovvio, no? Ovvio.

Ed è anche ovvio che a questa cerimonia importante non ti vestirai come tua nonna. Dai facciamoci un'altra risata, immaginatevi con i vostri amici tutti vestiti come i vostri nonni. Ok qualche accessorio potrebbe essere carino ma insomma alcuni outfit sono proprio cringe! Eh sì, perché i vestiti che indossiamo sono espressione di noi, rappresentano una parte di noi, non servono solo a proteggersi dal freddo o a rispettare le regole sociali. Per esempio, in chiesa non si entra a spalle scoperte, ok, ma coprire le spalle indossando una t-shirt, una camicia, una felpa, una giacca o una stola è scelta tua e ti rappresenta.

Per le parole è la stessa cosa: sicuramente non utilizzi vocaboli desueti e vetusti (se non sai che vuol dire prendi un dizionario o chiedi al tuo assistente vocale), userai parole che ti rappresentano, che sono parte della tua vita.

Poi è chiaro, nessuno di noi parla in un solo modo perché contesti diversi richiedono parole diverse: prova a dire la stessa cosa utilizzando le stesse identiche parole al cuginetto di quattro anni, al professore, alla zia o agli amici... non funziona!

Mutatis mutandis ci sei sempre tu dentro alle parole che usi. E per la cronaca *mutatis mutandis* non significa "cambiarsi le mutande" ma, in questo caso, vuol dire che se usi parole diverse in contesti diversi la sostanza non cambia: sono espressione di quel che sei.

A cura del Centro Missionario Diocesano di Trento – Comunione e Missione n. 508 novembre 2023.
Ispirato dal "Manifesto della comunicazione non ostile" realizzato dall'Associazione Parole O_Stili.

Scaricato da *La pagina dei Ragazzi di Comunione e Missione*
<https://www.diocesitn.it/area-testimoniaza/centro-missionario-diocesano/comunione-e-missione/la-pagina-dei-ragazzi/>

Vabbè, è vero che ci si può vestire e parlare in un certo modo anche per adeguarsi al gruppo e per non dover essere il tipo diverso o la ragazza strana. Non c'è nulla di male in questo purché tu non ti nasconda completamente dietro una maschera. Purché tu riesca a mostrare anche solo una piccola parte di te. In certi contesti non è facile o non si ha voglia di esprimere tutto ciò che si è, però possiamo trovare il modo di esprimere comunque una parte di noi.

Ah, così, per essere sicuri di esserci capiti... Anche i messaggi sono fatti di parole, anche il mondo on line è pieno di parole... Indovina un po'! Tutto questo ragionamento vale sia per le parole dette a voce che per le parole che viaggiano on line.

PS: Vi svelo un segreto: gli emoticon funzionano esattamente come le parole.

A cura del Centro Missionario Diocesano di Trento – Comunione e Missione n. 508 novembre 2023.
Ispirato dal "Manifesto della comunicazione non ostile" realizzato dall'Associazione Parole O_Stili.

Scaricato da *La pagina dei Ragazzi di Comunione e Missione*
<https://www.diocesitn.it/area-testimonianza/centro-missionario-diocesano/comunione-e-missione/la-pagina-dei-ragazzi/>